Madre

Personaggio di *Rosso Veneziano*, racconto di Lea Violetta.

Scheda: https://www.leavioletta.ch/personaggi/madre
Racconto: https://www.leavioletta.ch/racconti/rosso-veneziano

Identità

La signora Moretti è la madre di Iole e Luchino e vive a Roma. Il marito, sempre in viaggio, è morto lontano da casa e la notizia è arrivata dal Ministero degli Esteri. Da allora in casa non si festeggia più nulla, nemmeno i compleanni, e lei ha oscurato tutte le finestre con pesanti tende di broccato. Quando arriva alla stazione di Santa Lucia, in mezzo a cinque uomini carichi dei suoi bauli, a Iole sembra la Regina dei Sabei. Respinge il suo abbraccio stringendosi addosso la lunga pelliccia, che dopo quel treno sporco dovrà bruciare.

Carattere

Iole la descrive pragmatica nella vita e nell'educazione. Per lei «l'avventura era un gioco, e ogni gioco una perdita di tempo». Quando i figli partono per Venezia li avverte che torneranno, «perché da soli, voi due, non sapete combinare un bel niente», e aggiunge «Tanto sono io che pago!». Parla yiddish solo quando è molto arrabbiata. Crede che le sventure della famiglia siano state il volere di Dio e reputa blasfeme le novità scientifiche sulla morte e sulla colpa, come quelle del professor Doloso. Si è rotta una gamba cadendo dalla scalinata di Palazzo Corsini, è ingrassata e sui ponti di Venezia ansima. Iole vede però che il corpo la protegge «proprio come un parabordo» e la manda avanti, «piano ma inesorabile».

Ruolo

La sua visita a Venezia è la prova che i figli devono superare. Davanti alla Ca' d'Ambra chiede a Polo se il palazzo non rischi di crollare. Dei progetti di Luchino dice che «somigliano più alle visioni di un santo, che alle ponderazioni di un mortale». A Iole rimprovera di mancare di volontà. Non crede ai medium né agli spiriti, eppure è la più scossa dal delirio di Eugenia. Prima di ripartire per Roma avverte i figli che non può evitare che percorrano «la via del Destino» che si sono scelti. Iole sente in quella frase la dichiarazione del loro libero arbitrio.

Estratti

Discorsi diretti

- «Tornerete, sciocchi, perché da soli, voi due, non sapete combinare un bel niente»
  Contesto: Quando i figli le annunciano il trasferimento a Venezia, seduta nella grande poltrona da cui non si muove mai. A Luchino, che la bacia, ribatte poco dopo «Tanto sono io che pago!».
- «Cari figli miei, / Non posso continuare a celare il fastidio recatomi dalle vostre recenti parole, parole dove colgo una grave immaturità di spirito...»
  Contesto: L'inizio dell'ultima lettera, arrivata due giorni prima. Iole la trova nel comò dello studio, sopra le altre, l'unica che Luchino non le ha mostrato.
- «La vostra nuova città, che tanto idolatrate, a me non sembra che un labirinto mortale, un baracchino fatto apposta per instupidire i deboli di cuore. Non è roba da signori, gettarsi a capo fitto in un posto come quello.»
  Contesto: Nella stessa lettera, sulla città che i figli hanno scelto.
- «Quindi, date le mie continue preoccupazioni, che mi portano a girare tutto il giorno inquieta per le stanze e a disturbare i domestici addirittura nel cuore della notte, mi sento costretta a comunicarvi che ho prenotato un treno e presto sarò da voi. Arriverò a Venezia domenica, se non ritardo, nel primo pomeriggio.»
  Contesto: Rileggendo la lettera Iole si accorge che il giorno dell'arrivo è l'indomani.
- «Ho intenzione di vedere con i miei occhi questo rudere che avete acquistato e di fare da me le mie considerazioni. Dalle vostre ultime lettere non si capiva niente. Luchino dovrebbe imparare a spiegare le cose prima di farle. E Iole lo stesso, anche se so che le lettere non le scrive lei.»
  Contesto: La lettera passa alla Ca' d'Ambra. Le risposte dei figli, decise insieme, portano la firma di entrambi.
- «Non aspetto risposta, / Qui tacet consentire videtur. / La Vostra (sempre presente) madre.»
  Contesto: La firma della lettera. Iole la legge due volte, poi la stringe al petto.
- «Non mi sembra il caso. Dopo il viaggio che ho appena fatto, questa pelliccia potrebbe diventare la cuccia di un cane rognoso. Dovrò bruciarla. Il vostro caro Giolitti pensa a far giocare tutti, in un gran balletto di stramberie, ma no, non ha proprio il senso delle cose pratiche... Sembrava un bordello.»
  Contesto: All'arrivo in stazione Iole fa per abbracciarla e lei si stringe addosso la lunga pelliccia.
- «Certo. E l'ho pagata una fortuna! Non avrei dovuto; la prima sarà stata uguale alla seconda e la seconda, non diversa dalla terza. Ormai è tutto uguale al resto. Non sono andata a controllare solo perché il vagone ballava a tal punto che mi sarei trovata a faccia in giù, mi fossi alzata.»

Contesto: Iole le ha chiesto se almeno ha viaggiato in prima classe.

- «Sono tutti dei ladri. E poi, io non lo faccio. È roba da balcanici.»
  Contesto: Luchino le propone una delle gondole ormeggiate davanti alla stazione. Lei risponde «Neanche per sogno» e si avvia a piedi davanti a tutti.
- «Sembra al circo, il tunnel degli orrori. Non avevo mai visto in vita mia una roba del genere.»
  Contesto: Iole le mostra il ponte di cui le avevano scritto nelle lettere e la porta nello studio di Luchino. Lei scoppia in una risata rauca, davvero divertita.
- «È successo l'inevitabile. In altre parole, semplicemente quello che succede sempre quando metti una persona di buon senso in mezzo ad altre, che non han cervello.»
  Contesto: Luchino le ha mostrato i progetti nello studio mentre Iole preparava il tè. Una porta sbatte e lei torna nel salone torva di rabbia.
- «Irritarmi! Ci vuole ben altro a irritare una donna che ne ha viste tante come me. È lui che si irrita, reagendo alle mie considerazione con l'immaturità di un bambino. Cosa penserà il vostro povero padre, da lassù! Yishtabach!»
  Contesto: Iole le chiede se è stato Luchino a irritarla. Lei guarda in alto e lancia al cielo la benedizione, e Iole sa che parla yiddish solo quando è davvero arrabbiata.
- «Sono sicura di quel che è sicuro. Ma i progetti di Luchino somigliano più alle visioni di un santo, che alle ponderazioni di un mortale. I vetri che vuole mettere nei saloni, solo quelli, ammettendo che si trovino vetri da cattedrale per interni, costeranno una follia. Ma lui non se ne rende conto perché tutto gli è sempre piovuto dal cielo, come il pane dell'Esodo.»
  Contesto: Alla domanda se sta bene risponde con i progetti di Luchino e il costo dei vetri da cattedrale per i saloni.
- «Iole tu stai diventando una ragazza a modo e, nonostante tutto, nonostante tutte le sventure che si sono abbattute sulla nostra famiglia e che sono state il volere di Dio, ti ho educata bene ma, e questa è una cosa che non si può inculcare, manchi di volontà.»
  Contesto: Subito dopo, mentre si pulisce la bocca con un fazzoletto. Iole, ferita, risponde con un filo di voce «Sto imparando».
- «Domani vedremo questa Ca' d'Ambra e mi farò un'idea più precisa della situazione. Ora sono stanca. Dì alla cameriera di portarmi la cena in camera. Devo riposare.»
  Contesto: Iole difende Luchino e le dice che è felice di averla lì. Lei si calma un poco, poi si alza e va in camera.
- «Io invece ho avuto una notte da incubo. Mi sono rigirata nel letto fino alle ore beate. La gamba mi faceva un male terribile.»
  Contesto: La mattina dopo, a colazione. Iole ha appena detto che si sente benissimo e che le fa piacere vederli insieme.
- «Non rimanderemo proprio un bel niente. A differenza vostra, che se state qui o

altrove è la stessa cosa, io ho delle faccende molto importanti che mi aspettano a Roma. E poi, si dà il caso che mi senta sempre così, e che la gamba mi faccia sempre male allo stesso modo. Quindi, se fosse oggi, domani o tra un mese intero non credo cambi proprio niente.»
Contesto: A colazione Luchino propone, vista la gamba, di rimandare la visita al cantiere. Lei non lo lascia finire. Lui risponde secco che l'architetto li aspetta di sotto ed esce sbattendo la porta.

- «A lei non sembra instabile, dico, non le sembra che tutto l'edificio potrebbe crollare da un momento all'altro?»
Contesto: Sulla passerella della fermata del vaporetto, davanti alla facciata. Luchino interviene prima dell'architetto e le ricorda che è un palazzo del Quattrocento; lei ribatte che la loro casa a Roma non è molto più giovane, ma non poggia su una palafitta.
- «Sembra di stare dentro la bocca di una balena.»
Contesto: Dentro la Ca' d'Ambra, nel corridoio sul canale dove l'acqua gorgoglia. Prima di parlare si tocca tre volte la spilla con lo scudo di David appuntata sulla pelliccia.
- «Non so cosa potrebbe capitare qui, se venisse acqua alta. Un'amica veneziana che avevo ai tempi del collegio mi raccontava di notti spaventose... Le persone, al mattino, trovavano i loro appartamenti distrutti. E poi, nei giorni a seguire, i veneziani soffrivano in massa di atroci problemi di salute perché l'acqua era fredda e torbida. Portava le malattie.»
Contesto: Subito dopo, prendendo Iole per mano. Iole non ne sapeva nulla e chiede a Polo come comportarsi; lui la rassicura.
- «E l'umidità? Va bene nel giardino, o nelle soffitte. Ma i piani principali dovrebbero avere dei sistemi. Tu, Luchino, a questo non avrai pensato ma Iole è molto cagionevole.»
Contesto: Salendo al piano nobile. Luchino ribatte che ci ha pensato eccome e le ricorda la casa che il padre costruì in Sicilia, su un terreno che lei giudicava troppo scosceso.
- «Un'umidità del genere non si è mai vista.»
Contesto: Ignora Luchino, imbocca l'infilata delle stanze e lo ripete due o tre volte, fino a sparire nel ponte coperto.
- «Spero non le dispiacerà, Architetto. Mangiare qui.»
Contesto: Al ristorante sulla Fondamenta di Cannaregio, scelto da Luchino per la cucina kosher. Lo dice con gli occhi sul menù; Polo assicura che l'ebraismo lo ha sempre affascinato.
- «Ma senta ... Lei dove abita? Voglio dire, da quello che mi dicono i miei figli, sembra che stia giorno e notte dentro la Ca' D'ambra. Suppongo non sia così.»
Contesto: Ha cominciato ad accigliarsi quando Polo ha parlato del fascino dell'ebraismo. Lui risponde che vive solo, in un alloggio proprio di fronte alla Ca' d'Ambra.
- «Quello non è Doloso, il famoso alienista?»
Contesto: Al tavolo dietro il loro, accanto a una ragazza con un cappellino a piuma, siede un uomo sulla sessantina con i baffi all'ungherese. Lo riconosce e lo sussurra all'orecchio di

Iole.

- «Di lei ormai si legge dappertutto! Tutti quei salotti, quelli spettacoli attirano l'attenzione dei più.»
  Contesto: Doloso risponde secco che a ciascuno è destinato il suo giorno. Iole sa che la madre giudica blasfeme le novità della scienza sulla morte e sulla colpa, e capisce che lo sta provocando.
- «Non posso evitare che percorriate la via del Destino che vi siete scelti. Non posso neanche escludere che sia il Destino ad aver scelto voi, e non il contrario. Quindi, anche se vi sentite sicuri come dite, non ignorate nessun segno, perché lì potrete scorgere il pericolo.»
  Contesto: Il giorno dopo il pranzo, prima di prendere il treno per Roma, convoca i figli in soggiorno. Al ristorante Eugenia, in delirio, aveva gridato a tutti di lasciare la città.

Descrizione del narratore

- Mia madre, per come io la conoscevo – vale a dire da figlia – era una donna pragmatica; tanto nella vita, quanto nell'educazione. Per lei l'avventura era un gioco, e ogni gioco una perdita di tempo.
  Contesto: Luchino vuole scoprire chi tiene chiusa la Ca' d'Ambra, proprio perché la madre non lo farebbe mai. Iole gli dà ragione.
- Lei lo sa, perché ha il sesto senso di cui sono provviste tutte le madri.
  Contesto: Iole ha frugato nello studio di Luchino e ha trovato la lettera. Si rimprovera, convinta che la madre sia arrabbiata perché sente che lei non si comporta come si deve.
- La scalinata della stazione Santa Lucia sembrava fatta di ghiaccio e, proprio come il ghiaccio, attirava i raggi del sole e ne moltiplicava lo splendore. Rimase così, bianca e deserta, finché non sentimmo il fischio del treno. Allora, dopo pochi minuti, vedemmo avanzare sul grande affaccio dell'edificio una macchia scura, che si muoveva lentamente, con grande fatica, assumendo lo stesso andamento di una valanga. Più si avvicinava, più si allargava e la si poteva riconoscere per quello che era; non una calamità sola, ma cinque uomini che portavano i bauli sulla testa o sotto braccio e una figura nel mezzo, attorniata dagli altri come la Regina dei Sabei.
  Contesto: L'apertura del capitolo «La regina dei Sabei». Iole e Luchino la aspettano in fondo alla scalinata della stazione.
- Immaginai i ferrovieri scaricare dalla stiva la sua scorta di cammelli carichi d'oro, aromi e pietre preziose. Nelle valige, ci potevano essere i tesori delle conquiste, i teschi dei vinti, le trecce tagliate alle donne prima di ucciderle, intessute con fili d'oro, a mo' di trofei.
  Contesto: Iole la guarda scendere tra i facchini carichi di bauli. Luchino le sussurra che si è portata dietro tanta roba da sembrare venuta a morire lì.
- ...si era rotta la gamba cadendo dalla scalinata di Palazzo Corsini, era ingrassata ancora. Deve essere difficile camminare con tutto quel peso addosso, non mi posso neanche immaginare ma deve essere davvero impegnativo, pensai, guardando i

nomi delle strade per vedere quanto mancasse per arrivare. E se morisse qui? Dovremmo caricare la bara su una barca apposita, di quelle nere con i fiori al posto dei parabordi, e sarebbe terribile, perché a lei le barche non sono mai piaciute. Eppure, osservandola bene, notai che il suo corpo in qualche modo la proteggeva, proprio come un parabordo, e solo il fiato faceva il rumore di una vaporiera mentre il resto resisteva senza incepparsi e la mandava avanti, piano ma inesorabile. Era un vero carro da battaglia.
Contesto: Dalla stazione vanno a piedi. Iole le indica chiese e monumenti, ma la madre arranca sui gradini di ogni ponte e ansima tanto da sconcertarla.

- Mia madre, oltre ciò che manifestava il corpo, non diede ulteriori segni di sgomento. Anche mentre saliva le scale, non si lamentava e il suo sguardo rimaneva, rampa dopo rampa, imperturbabile.
  Contesto: I facchini svoltano nella calle della Ca' d'Ambra, e lei sale le scale fino all'appartamento di Palazzo Giusti. Luchino le mostra le stanze quasi senza entusiasmo.
- ...mia madre apparve nel salone, con il viso torvo di rabbia...
  Contesto: Iole ha portato il tè in salone e una porta sbatte. La madre entra, finge di non vederla e va a sedersi sulla poltrona vicino al divano.
- Sapevo che mia madre parlava in yiddish solo in quei momenti dove era veramente arrabbiata...
  Contesto: Ha appena lanciato al cielo la sua benedizione, «Yishtabach!», per il padre morto.
- Mi sentii di dover insistere e stemperai il tono della mia voce: «Sei sicura di stare bene?»
  Contesto: Iole non ha avuto risposta alla prima domanda. La madre parla dei progetti di Luchino e del prezzo dei vetri da cattedrale.
- Allora Luchino posò il libro che teneva tra le mani - e che fino a quel momento aveva fatto finta di leggere con enorme interesse - e iniziò a parlare con tono inaspettato e dolce...
  Contesto: A colazione la madre si lamenta della notte d'incubo e della gamba. Luchino posa il libro e le propone di rimandare la visita al cantiere.
- Senza rivolgerci la parola, ci preparammo a scendere. Sentivo, pur camminando davanti a lei, che mia madre a volte prendeva a borbottare ma, quando mi giravo, faceva finta di niente e inclinava la testa verso il fondo della tromba delle scale.
  Contesto: Luchino è appena uscito sbattendo la porta. Nella calle lo trovano con l'architetto, a metà strada tra casa e la Ca' d'Ambra.
- Prima di partire, ci mise in guardia su alcune questioni; convocò me e Luchino in soggiorno e ci ammonì severamente.
  Contesto: Il giorno dopo il pranzo al ristorante, la mattina in cui riparte per Roma.
- Mia madre non era stata affatto contenta quando le avevamo annunciato i nostri intenti, eppure non si era mossa dalla grande poltrona su cui sedeva sempre...
  Contesto: Alla prima colazione nell'appartamento di Palazzo Giusti, servita da Marisa, Iole

ripensa al giorno in cui hanno dato la notizia alla madre.

- Poi, una mattina, mia madre mi avrebbe detto con tono seccato che dovevamo partire, perché Luchino aveva chiesto la mano di una ragazza, una *shegetz*, una gentile, avrebbe concluso con spregio mia madre, che si sarebbe comunque rassegnata prima di me.
  Contesto: Nello studio dell'avvocato Luchino annuncia che vuole comprare il palazzo. Iole teme di non far parte del progetto e si immagina sola a Roma, ad aspettare le sue lettere.
- Io non credo, come la mamma, che papà sia morto per il volere di Dio. Credo che, se dipendesse da Dio, nessuno morirebbe mai.
  Contesto: All'alba, nello studio, Luchino le ha confidato che a Venezia l'incubo che lo teneva sveglio è sparito. Iole gli passa una mano tra i capelli.
- La mamma e gli amici dopo anni di tentativi ci avrebbero dati per dispersi e a un certo punto avrebbero smesso di cercarci.
  Contesto: Lei e Luchino si erano inventati sottovoce una vita futura, con i viaggi oltre i confini del mondo civile e una tribù che l'adorava come una divinità.
- Per questo probabilmente mia madre la rifiutò. Lei, che non credeva ai medium e neppure agli spiriti, fu la più toccata da quell'esternazione di pazzia.
  Contesto: Luchino e Polo spiegano il delirio di Eugenia con l'isteria, letta in un libro del dottor Freud. La madre rifiuta questa spiegazione.

Dialoghi di altri personaggi

- «C'è qualcosa che mi intriga in questa storia. E poi non sarebbe una di quelle cose che nostra madre non farebbe mai?»
  Contesto: Luchino a Iole, il giorno dopo il suo venticinquesimo compleanno, quando le propone di scoprire se qualcuno tiene chiusa la Ca' d'Ambra.
- «Ci aveva avvertiti la mamma, ti ricordi? A proposito di cosa precisamente: criminali, spese o virtù morali?»
  Contesto: La domanda è di Iole e la risposta di Luchino, all'uscita dal bacaro dove nessuno ha voluto dire se la Ca' d'Ambra è abitata. Sul viso di lui compare il solito sorriso sghembo.
- «È proprio vero, riflettei tra me, Dio sapeva di non poter essere ovunque e per quello ha creato la madre.»
  Contesto: La mattina dopo la notte nello studio di Luchino. Appena Iole entra in salone, la madre le chiede cosa le è successo, perché sembra su di giri.
- «Non mi è mai sembrato che i soldi per noi fossero un problema, mamma...»
  Contesto: Dopo il suo «Sto imparando», Iole difende Luchino e dice alla madre che è felice di averla lì. Dal suo respiro capisce di averla confortata.